

**IL DIBATTITO** Il riconoscimento ha premiato quasi solo la teoria neoclassica  
Le ragioni per abolirlo e ristabilire un confronto alla pari tra paradigmi diversi

# Il Nobel per l'Economia premia il pensiero unico

» GIACOMO BRACCI

**C** è una nota stonata nel solenne rito con cui ogni autunno si celebra l'assegnazione dei premi Nobel. E quella del premio Nobel per l'Economia, l'unica tra le onorificenze assegnate dall'Accademia svedese delle scienze che, a ben vedere, ha tutte le caratteristiche di un premio "millantato".

Natone nel 1969 – ben 68 anni dopo gli altri riconoscimenti – il Nobel per l'Economia fu fortemente voluto dalla Banca di Svezia ma altrettanto osteggiato dai discendenti del celebre Alfred. L'ostilità di parte della famiglia Nobel, dovuta al fatto che lo stesso Alfred aveva confessato di "odiare con tutto il cuore" le discipline economiche, non è peraltro l'unica ragione per cui il riconoscimento ha prodotto controversie.

**PERSINO** due dei più celebri vincitori del premio, per ragioni molto diverse, ne hanno proposto l'abolizione. Friedrich von Hayek, per esempio, osò contestare l'onorificenza nel momento liturgico del *banquet speech*, nell'ambito delle cerimonie di premiazione del 1974 a lui dedicate. Il rischio, a suo avviso, era che il Nobel concentrasse un potere di persuasione troppo elevato nelle mani dei colleghi sbagliati, tra i quali egli annoverava in primo luogo i simpatizzanti di ogni for-

ma di socialismo.

Eppure, anche tra questi ultimi è possibile trovare critici severi del Nobel per l'Economia. L'esempio più celebre è Gunnar Myrdal che, appena due anni dopo averlo ricevuto, si scagliò contro la stessa procedura di assegnazione del premio: troppo "opaca" e dunque "indifendibile", soprattutto per la valutazione di una disciplina come l'economia, che egli reputava influenzata dai giudizi di valore. In quest'ottica, Myrdal arrivò a dire che abolire il Nobel per la "molle scienza economica" fosse l'unico modo per preservare il valore dell'istituzione e dei premi che essa conferiva negli ambiti delle cosiddette "scienze dure".

Rimane viva, inoltre, la critica femminista al Nobel per l'Economia, segnata da un imbarazzante squilibrio di genere anche dopo la vittoria dell'unica donna premiata nel 2009, Elinor Ostrom. Molte sono state poi le richieste di abolizione sollevate nei casi in cui il premio è stato assegnato a economisti accusati di sostenere politiche reazionarie. Ne sono esempi Milton Friedman e James Buchanan, ritenuti – a ragione o a torto – simpatizzanti della dittatura cilena di Pinochet.

Ma se la scienza economica può essere influenzata dai giudizi di valore, lo stesso può dirsi infatti di altre "scienze dure". Basti pensare al caso di Galileo, che fece abiura della teoria copernicana per evitare la condanna di eresia della Chiesa cattolica. Parimenti,

da Albert Einstein a Luc Montagnier, sono frequenti i casi di premi Nobel nelle discipline "dure" che hanno cercato di influenzare l'opinione pubblica su temi scottanti e di rilevanza generale.

Forse l'eccezione è altrove. La peculiarità di questa disciplina sta piuttosto nel fatto che essa contribuisce a creare il "discorso" del potere, ovvero il linguaggio attraverso cui si formano le decisioni politiche. E in questa veste che i paradigmi economici prevalenti contribuiscono a consolidare e riprodurre gli assetti di potere vigenti, costituendo una tecnica di sostegno alla struttura del sistema.

È qui che entra in gioco il Nobel per l'Economia. Con alcune rare eccezioni, infatti, i vincitori del premio sono stati accomunati da un'idea di fondo: in un mondo ideale, in cui non esistono imperfezioni dei mercati o asimmetrie informative, il libero gioco delle forze spontanee del mercato capitalistico condurrebbe a un equilibrio "ottimale", caratterizzato dalla piena occupazione dei lavoratori e dall'uso più efficiente possibile delle risorse disponibili. Una meravigliosa chimera alla quale sarebbe bello adattare la realtà instabile del mercato capitalistico, ma che proprio per questo costituisce la migliore



narrazione possibile per conservare l'esistente. Sebbene la maggior parte degli economisti riconosca che si tratta di una mera idealizzazione, questo modello ipotetico funge da obiettivo normativo verso cui si vuole tendere attraverso la *policy*.

**LE CREPE** nel fronte di questa impostazione non sono mancate, soprattutto dopo la grande crisi finanziaria del 2007. In molti hanno sostenuto che l'eccessiva fiducia nei meccanismi di mercato e la riduzione della sfera dell'intervento pubblico, a cui si sono affiancate la deregolamentazione e la crescita ipertrofica del settore finanziario, abbiano prodotto una società più diseguale e un'economia più prona all'insorgenza di crisi ricorrenti.

Ma le difficoltà di questo

approccio non hanno inciso sulle scelte dell'Accademia svedese delle scienze. Persino premi Nobel che hanno aspramente criticato le ricette del *mainstream*, come Paul Krugman e Joseph Stiglitz, hanno vinto per i loro primi contributi teorici, più in sintonia con la tradizione più ortodossa ma agli antipodi rispetto alle politiche più "progressiste" che oggi suggeriscono. Visioni che appaiono per certi versi più simili alle tradizioni di pensiero critico, secondo cui il capitalismo non è un sistema in grado di correggere da solo gli squilibri che genera.

Se davvero esiste un valido motivo per abolire il premio Nobel per l'Economia, va cercato allora nel tentativo di ristabilire quella sana competizione tra paradigmi che,

secondo Imre Lakatos, è il motore del progresso scientifico. Una dialettica possibile solo in presenza di grandi conflitti sociali e politici, che mettano in discussione l'egemonia di un pensiero unico.

**La "scienza triste"**

Questa disciplina crea il "discorso del potere" e il premio svedese ne consolida gli assetti



**Chi è**  
Laureato in Economia all'Università di Bologna, dottorando di ricerca all'Università di Trento, Bracci è stato Capo economista di Fef Academy. Attualmente lavora nella struttura di comunicazione della presidenza del Consiglio. Con Emiliano Brancaccio ha appena pubblicato "Il discorso del potere".

**Il libro**



• **Il discorso del potere**  
Emiliano Brancaccio, Giacomo Bracci  
Pagine: 235  
Prezzo: 16,15€  
Editore: il Saggiatore

